

no di ciò che si era prima, un meno di qualcosa. Se non vi fosse qualcosa, cosa può venir meno?» (III, 42-43).

Il *Preludio alla vita di un uomo qualunque* (che abbia senso comune, che pensi, ragioni) ritorna sul motivo degli ingannati e degli ingannatori con quello affine dei dominati e dei dominatori. « Dominano quelli che esigono la disgrazia di un uomo per la fortuna di un altro » (vol. IV, pag. 40). E così su quello della fatalità storica, per cui la maggioranza degli uomini gioca come i bambini. « Opporsi si può, ma nel corso degli avvenimenti le opposizioni sono schiantate dal tessuto dei fatti. Poche eccezioni hanno arginato la corrente e deviato il fiume » (IV, 52).

Ma ciò non toglie l'abisso che separa i pochi dai molti, i grandi dai piccoli. « Ciò che per Tizio è una sofferenza per Caio è un semplice disturbo. Nulla di più ingiusto de: la legge è uguale per tutti (IV, 63). E così si può intendere l'esaltazione del pianto e la critica del riso. « Quando l'occhio ha esaurito il pianto di cui era capace, vede cose delle quali ignorava l'esistenza. E un nuovo modo di attingere le azioni degli uomini si fa strada, e la comprensione aumenta (comprensione e compassione) » (IV, 60). « Il riso più che una parentesi è un'espressione tipicamente umana di insoddisfazione; se tutto fosse accenno non ci sarebbe da ridere; e un *inqualificabile mormorare* » (IV, 67-68).

Come si disse, sono osservazioni; spesso di scorcio e frammentarie: le quali richiederebbero qualche maggior sviluppo ed unità, per non essere a volta fraintese. Ma in questo sta forse la suggestione maggiore di questi scritti suggestivi.

U. A. PADOVANI

MICHELE FEDERICO SCIACCA, *Problemi di filosofia*, un vol. in-8 di pagg. 176, Roma, Perrella, 1941-XIX.

In questo volume il Prof. Sciacca ha raccolto una serie di undici scritti — parte già pubblicati su Riviste, parte ancora inediti — intorno ad argomenti vari di filosofia. Manca uno schema esteriore, ma è facile seguire in essi la traccia di un pensiero costante, in sviluppo dal primo all'ultimo. I primi saggi svolgono di preferenza la critica all'immanentismo idealistico, filosofia anti-umana e disperata per eccellenza, nonostante la sua pretesa di essere filosofia umanistica più e meglio di tutte le altre, esaltazione teologica dell'uomo e della storia; anzi, appunto per questo. I secondi lumeggiano la perenne attualità del problema metafisico e la necessità di una soluzione nel senso dello spiritualismo cristiano, trascenden-

te. L'esperienza morale è, qui, il punto di partenza. Dio come sommo Bene, come Provvidenza regolatrice della storia, come termine proporzionato all'ansia infinita dell'uomo e fondamento non vano della sua speranza, è il punto di arrivo. Dio è l'esplicazione e la giustificazione ultima dell'attività morale. La quale si inizia con la « scelta », atto umano e impegnativo sovra ogni altro, che decide di « tutto il significato della nostra esistenza » (VI - La « Scelta » e il problema della morte - pag. 58), e si ripresenta con immutato peso di responsabilità ad ogni momento della nostra vita. La necessità della scelta, spiega la dialettica interiore della vita spirituale e mette in luce l'insufficienza della volontà a realizzare l'assoluta perfezione morale. Tale insufficienza pone il filosofo, l'uomo di fronte all'alternativa teologica: « la incompiutezza della nostra persona trova o no il suo completamento in una Persona assoluta che la trascende? Tutta la realtà è nell'esserci, o l'esserci ha la sua origine ed il suo fine supremo nell'Esse-re? » (ivi, pag. 62). La prima alternativa porta al Niente metafisico, all'angoscia dell'esserci: disperazione; la seconda al Tutto, alla salvezza della persona: speranza. Ma nella prima non ci si può soffermare, e chi — come l'immanentista — pretende di restarvi cade necessariamente nella contraddizione che annulla il pensiero e distrugge la moralità. Certo l'uomo può scegliere questa o quella: la libertà è un suo tremendo privilegio; ma se vuole scegliere da uomo deve optare per la trascendenza. Infatti « non è l'immanenza che dà significato all'esistenza, ma la trascendenza e non la trascendenza della causa ignota, del principio occulto, dell'essere impersonale e di altre simili metafore, bensì la trascendenza cristiana dell'Essere come spirito, come Personalità e Amore » (III - Scienza e filosofia di fronte al problema del significato dell'esistenza - pag. 30). La filosofia che — nata dalla vita — voglia rispondere all'istanza generale sul valore della vita, deve risolversi in teologia (e Platone, su questo punto perennemente attuale; ammonisce — cfr. X - Attualità di Platone). Senza ciò essa sarebbe retorica, e retorica della peggior specie, come quella che nasconde sotto il menzognero splendore della parola (« Valore assoluto della storia »; « Valore assoluto dell'atto ») il vuoto tristemente scavato nella vita. (Cfr. specialmente: IX - Il problema « filosofia » e i problemi della filosofia d'oggi). Sono significativi e preziosi questo atteggiamento e questa posizione dello Sciacca, che dall'immanentismo idealistico è onestamente e profondamente venuto alle sponde della filosofia trascendente e cristiana.

A. M. SBEZZI

Finito di stampare il 21 Settembre 1942-XX

coi tipi della Tipografia Pontificia ed Arcivescovile S. Giuseppe - Milano

Con licenza ecclesiastica

FR. AGOSTINO GEMELLI O. F. M., direttore responsabile